

Lettera I

Cremona, 31 Maggio 1530

Al Reverendo Padre/ Fra Battista da Crema/
dell'Ordine dei Predicatori di San Domenico/
mio in Cristo Padre sempre osservandissimo

In MILANO

IC. XC. +

Reverendo in Cristo Padre:

sia ringraziata la Misericordia di Dio, il quale non mi rende in tutto secondo i miei meriti, e in parte ancora mi castiga, dato che non lo senta per una certa insensibilità mala (= *cattiva*), come diceva la nostra Donna Francesca [da Vicenza] cavalcando.

E questo vi dico, perché mi sarebbe stato gran conforto nel ritrovare qualcuna vostra. Ma o per l'infermità vostra, come facilmente posso pensare, o per altro rispetto, pur buono, secondo [che] credo, non avete scritto cosa alcuna. La Paternità Vostra si conformi al volere de Dio, che ancor io, al marcio dispetto che ne abbia, e crepi o no, mi ci voglio conformare. [L – 21]

Della mia cosa con Messer Gerolamo mi è occorso in parte una cosetta, la quale il presente latore Messer Benedetto Romani vi dirà a bocca, ed io la tacerò, per essere intralciata a scriversi e trovare molte citazioni. Esso ve la esporrà a bocca. Ben e vero, Caro Padre, che il mio desiderio sarebbe che la dissolveste (= *disimpegnaste*) in bel modo. Se in questo o in altro vi parrà di darmi pure un bollettino, fate voi.

Della nostra illustre Contessa e Donna Francesca le avrò per scusate se non mi scrivono, perché devono essere occupate; e loro scuseranno ancora me, per essere (= *perché sono*) imbarazzato. Raccomandatemi alle loro orazioni.

Il presente latore mi ha manifestato qualche suo concetto, e dice di avere qualche cognizione di Vostra Paternità. Ve lo raccomando assai, per essere lui, a mio parere, buono, e semplice, e retto di cuore, e temente Dio (*Job. II, 3*); ed egli farà tutto, e niente sarete fraudato, perché lo trovo obbediente e di quelli che son detti per (*lacuna nel testo*), e sì con fatti e con parole e lingua. [L – 22] Voi lo conoscerete meglio che (= *di quanto*) io vi possa scrivere. Siavi per amor di Dio caro, come credo sarà.

Le mie cose vanno tardi, e la mia negligenza le ritarda ancora. Nondimeno andrò dietro (= *continuerò*).

Mia madre si raccomanda alla Signora Contessa e a Donna Francesca, e prima [ancora] a Vostra Paternità; e così il Padre Fra Bono. Il figliolo di Francesco vi si raccomanda.

Deh! Caro Padre, non mi abbandonate, e siate il mio santo presso Dio, il quale mi cavi fuori dalle mie imperfezioni e pusillanimità e superbia.

Da Cremona, nel dì ultimo di Maggio 1530.

La *Vittoria di se stesso* mi sarà forza scriverla con fatti, e non con penna.

V[ostro in Cristo Figliolo]
ANTONIO M. ZACCARIA
Prete

[L – 23]

Lettera II

Cremona, 4 Gennaio 1531

Ai molto onorandi/ Messer Bartolomeo Ferrari
e Messer Giacomo Antonio Morigia/
miei Fratelli in Cristo osservandissimi

In MILANO

IC. XC. +

Carissimi e quanto Fratelli onorandi:

Dio, il quale è stabile e ad ogni bene prontissimo, vi salvi, e vi conceda quella stabilità e risoluzione (= *risolutezza*) in tutte le vostre operazioni e desideri secondo che vorrebbe l'anima mia.

Ben è vero, Carissimi, che Dio ha fatto l'uomo – quanto all'animo – volubile e mutabile, acciocché non si firmasse (= *stabilizzasse*) nel male; ed inoltre acciocché, ritrovandosi nel bene, non stesse (= *si firmasse*), ma passasse da un bene in un altro miglior bene, e da quello in un altro maggiore: e così, passando da una virtù in un'altra, arrivasse al sommo colmo di virtù. Da qui nasce che l'uomo nel male è fatto irresolubile; cioè, per non ritrovare (= *siccome non può [L - 29] trovare*) quiete nel male, non si poteva da sé risolvere a fare [il] male; e così, non firmandosi (= *stabilizzandosi*) nel male, faceva transito al bene; ed inoltre, non acquietandosi e non firmandosi nelle creature, transiva a Dio.

Sicché, lasciando per adesso da canto diverse cause della mutazione dell'uomo, vi basti, al proposito nostro, l'avervi toccato queste.

Ma miseri noi, perché l'instabilità e irresoluzione che dovremmo avere ed esercitare nel fuggire il male, la adoperiamo nel bene: tanto che molte volte ho occasione di ammirazione grande, considerando una tanta irresoluzione (= *così grande irresolutezza*) che regna, e già molti anni è regnata nell'anima mia.

Son certo, Carissimi, [che], se considerassi profondamente i mali che procedono da tale irresoluzione, già molto tempo fa avrei estirpato questa mala radice. Questa irresoluzione prima impedisce (= *impaccia*) l'uomo, che [così] non fa profitto; anzi, stando fra due calamite, non è tirato né dall'una né dall'altra: cioè non fa il bene presente, risguardando [L - 30] il futuro; né ancora fa il futuro, immorandosi nel presente e dubitandosi del futuro. Sapete a chi è simile? Ad uno che vuole amare due cose contrarie; e (come dice il proverbio) chi due lepri caccia, una fugge, e l'altra smappa (*scappa?*). Mentre l'uomo si ritrova irresoluto e dubbioso, certo è che mai fa cosa buona: l'esperienza lo dimostra, senza che altrimenti lo dica.

E più, la irresoluzione fa l'uomo mutabile come la luna. Oltre che, ancora, l'uomo irrisoluto sempre è inquieto, e mai si può contentare, etiam (= *anche*) nei gran contenti (= *gioie*); si attrista facilmente, e si adira, e ricerca facilmente le sue consolazioni.

E, a dirvi il vero, questa mala erba procede da poco lume divino, perché lo Spirito Santo subito perviene al fondo della cosa, e non sta sopra la superficie; ma l'uomo, che non vede il fondo, non si sa risolvere. E questa irresoluzione è effetto e causa della tiepidezza: perché l'uomo tiepido (consigliando sopra qualche cosa) dice le ragioni da ogni parte, e non si sa risolvere quali ragioni siano [L - 31] le buone. E perciò non vi afferma mai quale parte si debba pigliare o fuggire, ma, se dapprima eravate dubbioso un dito, ora vi lascia dubbioso un braccio, e così diventa irrisoluto. E per il contrario l'uomo irrisoluto si raffredda ed intiepidisce.

Chi volesse contare i mali effetti e cause della irresoluzione non finirebbe in tutto un anno. Verum est, che se non [ci] fosse altro male che la dubitazione, della quale è detto qui sopra, sarebbe pur (= già) troppo, perché mentre l'uomo dubita, non opera.

Per fuggire questo vizio è stato ritrovato nella via di Dio due vie o modi. Una, la quale ne (= ci) aiuta quando all'improvvisa siamo forzati a fare o a lasciare qualche cosa; e questa via è l'Elevazione della mente per donum consilii: cioè, quando occorre una cosa subita e all'improvvisa (= *improvvisa e imprevista*) che richiede provvisione, allora eleviamo la mente a Dio, pregandolo di ispirarci quello [che] dobbiamo fare, e seguendo l'istinto dello Spirito non falleremo (= *sbaglieremo*). L'altra via è che, [L – 32] avendo tempo ed opportunità di consigliarci, andiamo dal padre dell'anima nostra, e secondo il consiglio suo facciamo o lasciamo le operazioni nostre o le altre cose che occorrono.

Se non provvediamo, Carissimi, a questa mala erba, [essa] produce in noi un pessimo effetto, cioè la negligenza, la quale è totalmente contraria alla via di Dio. Perché l'uomo deve ben pensare e ripensare, trutinare e ritrutinare, quando ha da fare qualche effetto (= *azione*) d'importanza; ma, pensato che l'ha, ovvero consigliato[si], non deve farci poi dimora all'esecuzione: perché nella via di Dio la potissima (= *prima fra tutte*) cosa che si ricerca è la prestezza e sollecitudine. Diceva Michea: «Qual cosa, o uomo, vuole Dio da te? Vuole che [tu] faccia giustizia e misericordia, e che *con sollecitudine* vada al tuo Dio» (*Mich. VI, 8*). E Paolo: «*Sollecitudine non pigri, ecc.*» (*Rom. XII, 11*). E Pietro: «*Satagite per bona opera ecc.*» (*2 Petr. I, 10*). *Satagite*, dice. E in infiniti luoghi della Scrittura si ritroverà questa sollecitudine essere comandata e lodata. [L – 33]

Vi dico il vero, Carissimi: che da questa irresoluzione in me, - ovvero forse da qualche altro cantozello (= *cantuccio*), pur per una buona parte da quella, - è causata in me una tanta negligenzaccia e tardità nell'opera, che o mai non sono per incominciare qualche cosa, ovvero almeno la conduco tanto alla lunga che mai non la finisco. Guardate, guardate che quei fratelli e figlioli del loro padre morto (udito il consiglio di Cristo, il quale fu che lasciassero i morti seppellire i loro morti) subito, udito tal consiglio, seguirono Cristo (*Luc. IX, 60*). E Pietro e Giacomo e Giovanni, chiamati, subito seguirono Cristo (*Matth. IV, 18*). E così ritroverete, discorrendo, che i veri amatori di Cristo sempre sono stati ferventi e diligenti, e non neglienti, alla barba nostra.

Orsù, Fratelli, levatevi ormai, e venite meco insieme, che voglio che estirpiamo queste male (= *cattive*) piante (se pur si ritrovano in voi); e, se non sono in voi, venite ad aiutar me, perché le ho piantate sopra il cuore mio; e per l'amore di Dio sforzatevi con me, acciò le possa [L – 34] estirpare, acciò imitar possa il Salvatore nostro, il quale si firmò (= *pose stabilmente*) contro la irresoluzione con la obbedienza fino alla morte (*Phil. II, 8*), e corse per non essere negligente all'obbrobrio della Croce, contempta (= *disprezzata*) ogni confusione (= *Hebr. XII, 2*).

E se altro aiuto non mi potete dare al presente, almeno aiutatemi con l'orazioni vostre. Deh, Carissimi, a chi scrivo io? A quelli che fanno dei fatti, e non dicono parole, come me.

Dato che così sia, questo dal canto mio.

Pure, l'amore che vi porto mi ha spinto a scrivervi questi pochi versi.

Dirovvi ben una cosa: che me dubito (= *temo*) assai che voi due siate molto neglienti circa il finire di stampare il libro. E inoltre in particolare Messer Bartolomeo [Ferrari] nella cosa del poveretto di Giovanni Hyeronimo, che sono già tanti giorno che non solo non avete mandato l'informazione, ma neppure avete scritto una parola di ciò che avete fatto. In me ben vi voglio [L – 35] scusare; ma guardate mo' voi nella coscienza vostra si siete degni di scusa o di riprensione.

Su, su, Fratelli! Se finora in noi è stata alcuna irresoluzione gettiamola via, insieme con la negligenza: e corriamo come matti non solo a Dio, ma ancora verso il prossimo, il quale è il mezzo che riceve quello che non possiamo dare a Dio, non avendo egli bisogno dei nostri beni.

Salutate il comune Reverendo Messer Don Giovanni: quale insieme con voi due vi prega, il Padre Fra Bono, di ricordarsi di lui e di me nelle sue orazioni (= *il P. Fra Bono prega Messer Don Giovanni – e insieme anche voi due – di ricordarsi di lui e di me nelle sue orazioni*).

Da Cremona, ai 4 di Gennaio 1531

Vostro Buon Fratello in Cristo
ANTONIO M. ZACCARIA
Prete

[L – 36]

Lettera III

Milano, 28 Luglio 1531

Al molto magnifico Messer Carlo Magni/
procuratore integerrimo/
mio da Padre (= *come un padre*) onorando/
Presso S. Antonio

A CREMONA

IC. XC. +

Carissimo in Cristo Padre e Fratello, salute.

Ho ricevuto una vostra del 23 dell'istante [mese], alla quale risponderò se avanti al Crocifisso sarò per voi continuamente: pensando però che a me sarà prima necessario, facendomi imparare quello che a voi vorrò poi insegnare. E se così caldamente ed amorevolmente non mi costringeste, avrei preso (= *preferito*) di quasi tacere; pur talmente legato muttigherò (= *accennerò a*) quello che chiaramente proferire non posso.

Carissimo adunque Padre in Cristo: perché il vostro esercizio è assai grande, e lungo, e di molto tempo, pertanto con voi è necessario togliere (= *adottare*) un modo accomodato a quello. Vorrei adunque [L – 41] che, al vostro possibile, eseguite le tre infrascritte cose.

PRIMA: che alla mattina, e alla sera, e in tutte le altre ore, quali ovvero ordinariamente, o per accidente, o a caso;

- e in ogni tempo, cioè o di giorno o di notte;
- ed in ogni modo, cioè o nel letto o fuori, o inginocchiato o seduto, o come volete in altro modo;

- e maxime avanti ai (= *soprattutto prima dei*) vostri esercizi, vi esercitaste, ordinariamente senz'ordine, per quel poco o assai spazio che Dio vi concedesse; e di tutte le cose occorrenti, anche dei dubbi e difficoltà, e maxime (= *specialmente*) delle ardue dubitazioni, ne ragionaste con Cristo, proponendogli gli argomenti da ogni banda (= *parte*) ecc., quanto più breve(mente) sia possibile; e dirgli la risoluzione che vi pare di fare in quelli, ovvero ancora ricercare il parere suo proprio, che certo, certo non ve lo diniegherà, se lo vorrete astringere; ed io vi dico e vi prometto che si lascerà astringere, se voi vorrete. [L – 42]

Ed invero io non posso credere che non s'imparino meglio le leggi umane dal legislatore che da altri, e maxime da quel legislatore il quale in sé contiene ogni regola e norma, e sa esplicare e dissolvere i sofismi dei demoni: quanto più saprà egli dissolvere quelli degli uomini? E chi non crede questo, poco ancora crede che Dio abbia così diligente cura di noi, che non lasci perdere un capello dai nostri capi (*Lc. XXI, 18*); e poco ancora crede che egli sia così savio, che faccia conoscere tutti i savii di questo mondo essere pazzi e ignoranti (*I Cor. 1, 19-25*).

E se Dio fa questo con l'uomo – che, ricorrendo a lui, gli districhi tutti gli intrichi delle sofisticherie degli uomini moderni, i quali così paion da sé essere per dislongare (= *sembrano fatti apposta per allontanare*) l'uomo da Dio pensate voi come esplicherà gli altri intrichi! E (così parlando) se con la distrazione l'uomo si unisce con Dio, quanto maggiormente con le altre cose e con la unione (= *raccoglimento*) facilmente si unirà con lui?

Fate mo', Carissimo Padre in Cristo, o per lungo spazio, avendo tempo; o per poco [L – 43], non avendo tempo; o in tutte le cose, o in una parte, secondo che avete la comodità: che così ragionate familiarmente – come fareste con me – e confabulate (= *discorriate*) delle vostre cose col Crocifisso, e con quello ve ne consigliate, siano mo' quelle cose come si vogliono: o spirituali o temporali, o per voi o per altri.

Io vi dico – se così farete – che con l'esperienza ve ne sentirete sia grande utilità, sia maggior congiunzione ed amore nascere in voi con Cristo. Altra ragione non vi dirò di questo, perché voglio che l'esperienza solo vi basti.

La SECONDA cosa, la quale vi aiuterà nella predetta e vi impetrerà presso Dio maggior larghezza di grazia, è la spessa (= *frequente*) elevazione di mente.

Questa, Carissimo, vi è necessaria, perché dove c'è maggior pericolo e di cose più importanti, ci deve essere maggior diligenza e la vista più acuta.

All'uomo naturalmente è difficile l'unirsi (= *star raccolto*), e di più l'unirsi con Dio, per essere l'uomo (= *giacché l'uomo è*) naturalmente vagabondo con l'intelletto [L – 44], e naturalmente non sta fermo in una cosa. All'uomo poi male abituato in disunirsi (*che ha la cattiva abitudine di star distratto*) è più difficile tale unione.

Ma difficilissimo è l'essere necessitato a stare in esse cose che da sé (quanto al veder nostro) disuniscono, e pur non disunirsi. Certo, chi non giudicherebbe impossibile lo stare all'acqua (*sotto la pioggia*) e pur non bagnarsi? Questo è vero; ma quello che da sé pare impossibile, con l'aiuto di Dio è facilissimo, se noi non gli sottraessimo l'industria nostra, e quella diligenza ed esercizio che Dio ne ha concesso.

Se adunque noi vogliamo e stare con Dio, e dall'altra banda fare, dire, pensare, leggere, rivolgere (= *sbrigare*) le cose occorrenti: o per molto, o per breve tempo eleviamo l'occhio della mente spesso a Dio, come farebbe uno con un suo amico, e non potendo stare e parlare con lui per avere occupazioni importanti, come di scrivere conti della sua mercanzia (= *merce*) che avesse da mandar via allora allora (= *spedire immediatamente*), prima gli direbbe: <<Mi perdonerete se non vi posso [L – 45] tener compagnia a parlare: io ho da fare la tale e tal [altra] cosa; espedito (= *appena finito*) parleremo, se vi pare di aspettare>>. Poi, scrivendo, alzerebbe qualche fiata (= *volta*) gli occhi, e lo guarderebbe; qualche fiata gli direbbe una mezza paroletta delle sue cose occorrenti; scrivendo, qualche fiata gli direbbe: <<A mano a mano (= *ancora poco, quasi*) ho finito>>. E così terrebbe tali ed altri modi, che, sebbene non possa a lungo parlare col suo amico, pure l'intrattiene; e quei modi che usa non rimuovono costui dal suo ufficio, e ovvero poco poco, ovvero niente niente (*poco o nulla*) è impedito per intrattenimento.

A questo modo, Carissimo, dovete fare voi, e non vi sarà danno – o poco o nulla – dei vostri studi e facende.

Avanti a (= *prima di*) quelle, dite a Cristo quelle poche parole che voi vorrete; poi, facendo esse cose, elevate spesso la mente a Dio: che invero ve ne nascerà grandissimo utile e niun detrimento.

Osservate dunque maxime il principio delle cose, o vostre o d'altri, o naturali o accidentali, o della conversazione umana [L – 46] o del vostro esercizio; e prima indirizzatele a Dio con quella breve orazione che Dio vi ispirerà, o con la sola mente, o anche con parole conformi ai vostri concetti e desideri, o con altro modo; poi, nel fare, nel pensare, ovvero nel successo (= *svolgersi*) di tali cose, alzate spesso la mente a Dio; e, se la cosa si prolungasse, interrompetela per un poco di spazio, come sarebbe (= *per esempio*) tanto spazio, quanto si direbbe un'Ave Maria, oppure secondo che vi parrà; e fate ancora quella orazione che Dio vi ispirerà. E questa tale interruzione la potete fare una volta o più, secondo che la cosa si prolungherà più o meno.

Se terrete questo modo, vi abiterete a fare orazioni facilmente; e senza danno del vostro esercizio e senza danno del vostro corpo, con quel modo potrete (per)venire a tal perpetuità d'orazione che, bevendo, mangiando, operando, parlando, studiando, scrivendo, ecc. (*I Cor. X, 31*)

farete orazioni, e l'azione esteriore non impedirà l'elevazione ed azione interiore, né questa l'altra. Altrimenti facendo, sarete buon uomo, ma non buon cristiano, [L – 47] qual desidera Cristo che siate, e quale lui vi ha chiamato ad essere: il che conoscerete se riguardate (= *considerate bene*) il modo che ha tenuto a ridurvi a sé. Ed io vi avviso e vi dò il modo possibile per diventarlo – se vorrete esser[lo], secondo che penso che vorrete -, acciocché poi non ve ne pentiste: cosa che sarebbe a me di affanno grandissimo.

O Carissimo, se presso di voi le mie parole valgono, vi chiamo, vi prego, vi costringo in Cristo e per Cristo: che vogliate aprire gli occhi, ed osservare quello che vi ho scritto, e leggerlo coi fatti, e non con la bocca solo; che certo vi prometto che diventerete un altro da quello che siete, e tale e quale vi bisogna essere, avendo il carico quale Dio vi ha messo e metterà per diversi modi sopra le vostre spalle: altrimenti facendo non soddisferete all'obbligo qual avete verso Dio e verso il prossimo, e nondimeno non sarete scusato, ma punito come trasgressore.

Sicché intendete, ed esercitatevi bene nelle cose dette; e nella prima osservate la terza che segue, senza la quale ogni vostra fatica sarebbe di poco valore ed onore presso Cristo. [L – 48]

Pertanto la TERZA cosa si è questa: che – nella vostra meditazione, orazione o pensieri – vi sforziate di conoscere i vostri principali difetti, e maxime il difetto e vizio che è il capitano generale in voi ed ottiene (= *ha*) il principato sopra gli altri in voi. Avendo principalmente l'occhio ad uccidere quello, sforzatevi però ancora di ammazzare gli altri che vi occorreranno (= *verranno a tiro*) facendo come fa quello il quale vuole ammazzare il capitano dell'esercito posto in mezzo alle squadre: avendo l'occhio di arrivare a quello e tenendo(gli) sempre gli occhi addosso come al più eminente nondimeno si va facendo la strada ammazzando ognuno che gli occorre (= *viene incontro*). Così fate voi con i vizi.

E se mi diceste qual vizio crederei che ottenesse (= *avesse*) il principato in voi, vi rispondo che, dato che (secondo il mio grosso intelletto) abbiate del sensuale, nondimeno la sensualità (intendete mo' voi di quale posso parlare) non è il vostro principale, ma l'ira e la turbazione (= *facile alterazione d'umore*), che nasce dalla radice della superbia, [L – 49] nutrita dal sapere e dalle lettere acquistate per lo studio, e dalla cognizione (= *competenza*) acquistata e per la natura e per la pratica. E certo, se ritroverete, questo è quello che vi fa essere beschizoso (= *incontentabile*), e turbarvi, e usare modi o dir parole che non stanno bene. Questa radice di superbia produce degli altri mali (*cattivi*) frutti ed effetti in voi.

Vi ho mostrato il male che è la madre del vizio in voi: ammazzatela, che più non produrrà figliuoli in voi. Investigate mo' da voi il modo e le medicine. Se poi non le saprete, forse un'altra fiata ovvero ve le scriverò, ovvero ve lo dirò a bocca. Se ancora questo non fosse il vostro vizio principale (dato che molte ragioni mi dimostrano questo essere quello), trovatelo ed ammazzatelo.

Se osservate queste cose predette, facilmente andrete al Crocifisso e croce. In altro modo esercitandovi, sempre ve [ne] sentirete lontano: il che non posso voler vedere in voi, quale amo e sono astretto ad amare e vedere in eterno nel Crocifisso. Amen. [L – 50]

Il fabbro della stampa buona e corrente l'ho comprato e ve lo mando. Costa lire 3 e soldi 10.

Sono per mandare libri in quelle bande (= *parti*), utili all'esercizio spirituale più che altro libro si possa leggere: e li manderò. Confortate (= *persuadete*) gli .A. a tuorsene (= *comprarne*), che sono [necessari] per ognuno che vuol far profitto in questa vita.

Il nostro padre Fra Bono, e voi e io l'abbiamo perso. Mi fugge; o, impedito, par che mi fugga. Sta i tre e quattro giorni senza che lo veda, e poi a mala pena gli parlo. Dubita che non lo voglia persuadere del suo venire a casa. Mi è piaciuta la lettera che gli avete scritta, ma ha bisogno di maggiori punture (= *spinte*): perciò usateglie[ne].

Scriverò agli A.: salutate[me]li tutti a uno a uno. Al nostro Reverendo Primicerio ecc. raccomandatemi assai.

Da Milano, addì 28 di Luglio 1531.

Vostro Figliolo e Fratello in Cristo
ANTONIO M. ZACCARIA
Prete

[L – 51]

Lettera IV

Guastalla, 16 Gennaio 1534

A Giovan Giacomo Piccinini, Fratello in Cristo carissimo/
In casa della III. Signora Contessa di Guastalla/
Presso S. Ambrogio

A MILANO

IC. XC. +

Carissimo Fratello in Cristo, salute.

Questa mia sarà solo per salutarvi, e dirvi, in nome del Padre, come né voi né noi ci dobbiamo pigliare fastidio dei pesi che occorrono e occorreranno perché non noi portiamo il carico, ma lui. Ben è vero, che sempre gli dispiacevano i negligenti e quelli che non si volevano aiutare da sé stessi. Perciò cerchiamo di non mancare dal canto nostro, che il Crocifisso soddisferà lui al resto, o per se stesso, o per mezzo del nostro Padre. Né di questo ci deve parere gran cosa, perché a Dio è possibile il tutto, e poi lo tocchiamo con le mani proprie così essere in effetto.

Basta: a bocca intenderete presto ogni cosa, ancorché né a voi, né a noi ci [L – 56] per-tocca l'aver sollecitudine di sapere tali effetti; anzi ne basta – ed è troppo – che andiamo per la via della croce, nella quale soddisfa solo il conoscere che sia virtù o vizio, [se] fare o lasciare una cosa; e poi, estinguendo ogni infruttuosa curiosità, mettiamo le mani in operare. Son certo che voi non vi curate di simili cose, e fate bene; ma ciò che vi dico, lo dico perché siate in parte consapevole come stiamo tutti.

Né dirò altro di questo: salvo che le lettere che vi scrivo, ve le scrivo per voi solo, e tenetele segrete, né mostratele a nessuna persona, sia chi si voglia. Se occorresse (= *capitasse*) che maestro Gerolamo medico vi desse qualche lettera, serratela in una vostra, e mandatele; ma avvertite (= *badate*) di darle a messi fidati, e quali sappiate di certo che le debbano portare, altrimenti tenetele appresso di voi finché vi accascherà(= *capiterà*) messo a proposito.

Raccomandatemi a Madonna, (= *la contessa Torelli di Guastalla*), Angela [Negri] (= *poi Angelica col nome di [L – 57] Battista*), Porzia [Negri] e Sor[ella] (= *Virginia Negri, la futura Angelica Paola Atonia*), Caterina [Candiani] e le altre nostre; e Messer Giacomo Antonio [Morigia], e Francesco Crippa da parte di tutti.

Da Guastalla, ai 16 di Gennaio 1534

Vostro Fratello in Cristo
ANTONIO M. ZACCARIA
Prete

[L – 58]

Lettera V

Cremona, 26 Maggio 1537

Alle mie Angeliche e divine Figliole in Cristo:
la Madre Priora (= *Battista Negri da Sesto*),
la Vicaria, Madonna (= *la Contessa di Guastalla*)
ed Angelica Paola Antonia [Negri]/
e tutte le altre e mie e di Paolo Apostolo Figliole in Cristo, /
permanenti nel Monastero di San Paolo Apostolo

In MILANO

IC. XC. +

Dolcissime e mie dilette viscere, e unico spirito e conforto mio, qual solo mi consola e mi conforta: quando io penso al mio breve ritorno ai miei nobili e generosi animi delle mie amabili Figliole, corona e gloria mia, e della quale un giorno farò invidia a quel divin Paolo, in questo ed altro, cioè: che le mie non sono manco (= *meno*) amatrici e desiderose di patire per Cristo, delle sue; che le mie non manco [di]sprezzano ogni cosa, anzi se stesse, delle sue; che le mie non manco cercano di condurre il prossimo al vivo spirito e vero disprezzato Cristo Crocifisso, delle sue; anzi, che le mie – non una sola, ma tutte – bandendo ogni propria riputazione e leccetto (= *gusto*) interiore (il qual le sue per la maggior parte [L – 63] tanto amavano), sarebbero apostole per rimuovere non solo la idolatria ed altri difettoni grossi dalle anime, ma per distruggere questa pestifera e maggior nemica di Cristo Crocifisso, la quale sì grande regna ai tempi moderni: madonna, dico, la tepidità (= *tiepidezza*).

O Figliuole care, spiegate le vostre bandiere, che presto il Crocifisso vi manderà ad annunziare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto. Gran mercè (= *infinte grazie*), Signore, ti dico, di così generosa progenie che mi hai dato.

In questo mezzo (= *nel frattempo*), però, o mie amabili viscere, vi prego di estendervi a contentarmi, acciocché, quando verrò, ritrovi in voi esser fatto guadagno, a regata (= *gara*) l'una dell'altra. Chi trovi che abbia acquistato tal fermezza e perseveranza fervente negli esercizi spirituale, che mai più non senta varietà di spiriti, cioè ora caldezza (= *fervore*) e ora lentitudine (= *languore*), ma un fervore stabile, santo, che sempre sorga di acqua viva ed abbia gagliardezza nuova: chi abbia ricevuto [tal] grandezza di fede, che ogni cosa difficilissima le paia [L – 64] facilissima, sapendo di certo che la sua confidenza non potrà essere ingannata da nessuna presunzione o vanagloria; altri si reputi a perfezione nelle cose di fuori (= *esteriori*) benché minime, occupandosi indeficientemente e con compimento, non lasciandosi stancare o avvilito dalla bassezza delle operazioni esteriori; altra abbia perso se stessa totalmente, non guardando se non al prossimo, posponendo ogni propria utilità, credendo esserle gran guadagno il non credere a se stessa, purché cerchi l'altrui guadagno, solo servando (= *mantenendo*) in sé discrezione e maturità continua nei suoi procederi (= *nella sua attività*); chi abbia superata la sua tristezza irragionevole, chi al delicatezza (= *morbosità*) del suo spirito, chi il timore di non far profitto, chi lo smarrirsi del sentire nel vincersi, chi la durezza del capo, chi la distrazione, chi una cosa, chi un'altra: talmente che in verità ritrovi aver [voi] ricevuto il dottore della giustizia, della santità, della perfezione, lo Spirito – dico – Paracleto: il quale non vi lascerà errare, insegnandovi ogni cosa; non vi lascerà deficere (= *venir meno*), stando [L – 65] con voi sempre; non vi lascerà aver bisogno, somministrandovi ogni cosa, e maxime (= *specialmente*) dandovi una eterna quiete (sulla obbrobriosa Croce) di voi stesse, ed una vita esemplare (= *conforme a quella*) di Cristo ad

imitazione dei Santi grandi: di modo che potrete dire, come diceva il vostro Padre, <<Imitatores nostri estote, sicut et nos Christi>> (1 Cor. IV, 16; XI,1).

Ricordatevi questo solo: che l'uno e l'altro nostro Beato Padre – il Padre Fra Battista – ne (= *ci*) hanno mostrato tal grandezza e nobile larghezza d'animo verso il Crocifisso, e verso le pene ed obbrobri di noi stessi, e verso il guadagno e perfezione consumata del prossimo, che, se non avessimo un desiderio infinito delle dette cose, non saremo reputati suoi Figlioli e Figliole, se non bastarde e mule. Il che son certo che voi non vorrete essere, maxime (= *soprattutto*) per il vostro generoso cuore di volere Cristo e di contentare me vostro diletto padre; io che ognora vi considero (= *penso a voi*) e vagheggio, aspettando l'ora desiderata di ritornare a voi. [L – 66]

Raccomandandovi a Cristo Crocifisso per i vostri Santi Capi, i quali non manchino dalla loro consueta sollecitudine per il desiderio che hanno di voi, e per le preghiere di me suo fedel ministro, qual ogni momento a lui vi offro, pregandovi ancora voi a dir loro che contentino l'animo mio del vostro profitto e mio.

Così Cristo lo faccia, il quale vi benedica tutte di benedizione cristiana, ma consumata e perfetta in lui. Amen.

Mia Madre e Cornelia e Battista nostro vi salutano e maxime (= *specialmente*) la mia Isabella e Giuditta.

Gesù Cristo vi ribenedica.

Da Cremona, ai 26 di Maggio 1537

Salutate la mia Giuliina.

Vi ricordo di corrispondere nobilmente alle sante e ferventi fatiche della vostra e mia divina Paola [Torelli] e contentare il comune Padre, il nostro santo Padre Preposito [Giacomo Antonio Morigia].

Vostro Padre in Cristo
anzi vostro Spirito in Cristo
ANTONIO MARIA ZACCARIA
Prete

[L – 67]

Lettera VI

Cremona, 8 Ottobre 1538

Al Reverendo Padre e fratello in Cristo/
Messer Bartolomeo Ferrari./
Alle Convertite.

In VINCENZA

IC. XC. +

Viscere sante in Cristo, che dubitate di cosa alcuna? Non avete forse visto in questa impresa che mai non vi è mancata roba da dare a chi [ne] aveva bisogno? Non è cosa più certa e che dia più fede, della esperienza. Benché vi amino, non hanno la ricchezza né di Paolo né di Maddalena; pure confidano in quello che dotò l'uno e l'altra che, per la vostra e sua fede, supplirà ad ogni persona che sarà da voi governata.

Siate sicuro che, avanti che voi parliate e nel parlare stesso, il Crocifisso precederà ed accompagnerà ogni vostra non solo parola, ma intenzione santa. Paolo diceva (2 Cor. X, 13) che fino là si estendeva, dove Cristo gli aveva posto la misura (= *limite*). Ed a voi il Crocifisso ha promesso [L – 74] una misura, che le vostre forze si estenderanno fino a trapassare i cuori negli intimi midolli (*Hebr. IV, 12*). Non vedete che lui stesso con le proprie mani vi ha aperto le porte? Perciò chi vi arterà (= *ostacolerà*) l'entrare e messedarli dentro (= *lavorarli interiormente*), finché li abbiate accomodati ed ornati di virtù sante? Nessuno, sia chi si voglia: né demonio, ne creatura alcuna (*Rom. VIII, 39*).

E non vi lasciate smarrire da ruggine alcuna che vi si presentasse nel parlare o nel fare altre cose, [per]ché come nel esercitare la scuola si bandisce sempre più l'ignoranza ed adoperandosi il ferro diventa chiaro, così si fa nella pratica cristiana. Paolo in principio non fu quello che poi fu. Così gli altri.

Statevene adunque sicuri e certi, che edificherete, sopra il fondamento di Paolo, non fieno né legno, ma oro e margherite (= *pietre preziose – I Cor. III, 12*), e saranno aperti, sopra di voi e dei vostri, i cieli e i loro tesori (*Act. VII, 55*).

Dolci anime nostre, vi abbracciamo adesso nell'essere perfetto, quale vi comprendiamo [L – 75] riusciranno i vostri interiori sensi. Oh! Se voi foste presenti, non v'è cosa alcuna che ne potesse contenere (= *impedire*) che non vi abbracciassimo e facessimo un carro di carezze. Ma, Cristo caro, fagliele tu in nostro contraccambio.

Figliolo santo, l'impresa che portate voi adesso, [noi] la portiamo con voi, e forse ve ne avvedete. Né potremmo stare che con voi non stessimo ognora (= *non potremmo fare a meno di star con voi sempre*), perché altrove non è il cuore nostro, che col vostro cuore. Perciò non dubitate di fallare (= *non abbiate paura di sbagliare*) in cosa alcuna; e la libertà larga, quale vi abbiamo sempre data, vi deve essere una sicurtà sicura (= *garanzia certa*) che le cose vostre passeranno con grande guadagno.

Amabile Priora, non state a perdere il tempo in frascherie di voi stesse (= *inezie personali*). E sebbene (= *quand'anche*) vi vedeste un demonio, e posta non nell'acqua né nel fango soltanto, ma in un necessario di spuzza (= *cesso, letamaio*), [L – 76] qual vi paresse essere di voi stessa, non

ne fate cura (= *non badateci*): ma estendete ogni vostra opera e operare in quelle persone quali vi sono state commesse (= *affidate*) e che il Crocifisso vi commetterà di ora in ora.

O quella che porti la immagine e carne della nostra vita, ricordati che sei generosa, e che il Crocifisso è stato sempre con voi largo; perciò come potranno fare di manco che non vi aiutino (= *a meno di aiutarvi*) quelli che vi amano come se stessi?

E voi Fran[ceschi?]na, se conoscete che il male vi ha fatto buon pro, per le forze non vostre, ma di coloro che in Cristo cercano di darvi vita, conosciate ancora di dover loro dare anche quello che già loro date, cioè una sollecitudine – da parte vostra – di contentarli in tutte le fatiche a voi date. Guadagnate in voi e nelle altre.

Così voi tutti.

Non vi raccomandiamo le nostre Silvestrine, perché vi sono assai raccomandate, per essere vostre (= *giacché sono vostre*). Dite loro, di grazia, quando volete [L – 77] e quando vi pare, e in particolare e in universale, da parte nostra, tutto quello che volete.

Ed a quelli di fuori, se vi pare [bene] di scrivere loro in nostro nome, fate voi, perché meglio voi vedete quello che loro abbisogna, che noi altri; e poi il carico di altre imprese ci impedisce molto, [tanto] che non soddisfiamo quelli che dovremmo ed [a cui] ci sentiamo obbligati.

Vorrei adesso scrivere alla mia dolce Paolina, e non mi vedo opportunità alcuna.

Così scriverei volentieri alla mia fedele Donna Lucrezia, ma non posso. Ma voi da parte mia le direte che vorrei che assomigliasse a me: che non solo cercasse di guadagnare in lei – il che sarebbe poca cosa -, ma che guadagnasse anche nelle altre.

Così [anche] direte alla mia Decana che mi ricordo di lei e della sorella.

Così [ancora] alla mia dolce Donna Faustina: ditele che non me la dimentico, né la potrei dimenticare, ma che attenda la mia promessa. [L – 78]

Così, dite a tutte che siamo loro, e che il Crocifisso ce le fa amare per forza di amore, perché sono generose.

Ai nostri cordiali – il Padre Fra Bono e Messer Prete Castellino – date, per parte mia, mille e mille salutazioni cristiane, e baciategli per parte mia. Volentieri avrei loro scritto; ma, per non potere (= *siccome non posso*), fate la mia scusa. Dicendo però al nostro Padre Abate Santo, che si ricordi che è coi suoi fratelli, e che il demonio lo vorrebbe assaltare, per vedere se lo potesse separare da loro; perché si dubita (= *teme, - il demonio -*) che non gli intervenga qualche cosa che non gli piaccia, perché conosce bene, per esperienza, che la sua semplicità fu sempre esaudita, né che trasse mai rete, che non facesse cattura (= *senza catturare*) di pesci buoni e grandi.

Il mio divin Prete Castellino, desidero vederlo, e vorrei che non ci privasse più della sua presenza, perché penso di fare l'impresa di San Barnaba, e voglio che lui sia alla benedizione della prima entrata. Non farei mai una simile cosa senza di lui. E poi voglio che voi gli diate [L – 79] tutta la vostra autorità, e che in vostro contraccambio (= *vece*) sia presente a concludere la cosa. So che vi rin crescerà che lui vi abbandoni; ma, perché avete sempre preposto l'amore degli altri ad ogni vostro contento, vi prego di privarvi di lui e di rimandarcelo. Così ci raccomanderete a lui (= *alle sue preghiere*) e pregatelo per parte mia che venga presto, acciocché in un medesimo tempo ci ritroviamo all'impresa.

Ai nostri dilette – Messer Lodovico, Messer Antonio, i fedeli Franceschi e il nostro albergatore mastro Andrea – ed agli altri nostri, fate le raccomandazioni nostre, baciandoli tutti per parte mia.

Così salutate il Conte Brunoro, Giulio, il Cavellero e la Cavellera (= *il parrucchiere e sua moglie*), e Messer Pietro Alessandro, e Messer Prete Luigi, e Messer Prete Antonio. Vorrei che tutti conoscessero la bontà del nostro Padre Fra Bono, che so che le orazioni delle 40 Ore ed altre opere andrebbero innanzi. Dite a Madonna Maddalena che lo sappia conoscere. A lei raccomandatemi.

Se toglierete via Donna Giovanna, me [L – 80] ne darete avviso. Di Gerolamo, non so quello che mi dica, se non lasciarli fare a loro (= *dico solo di non curarcene*).

Dolce vita nostra, supplite voi dove manchiamo per stacchezza. Cristo benedica i vostri interiori di uno in uno, e vi doni lo stesso suo Spirito.

Da Cremona, agli 8 di Ottobre 1538.

Se Madonna [Torelli] non avrà satisfatto a vostro Fratello, non dubitate, perché io vo a Guastalla oggi o domani, e ne sono sollecito (= *solleciterò la cosa*) insieme con Paolantonia [Negri], la quale gliene ha scritto.

Cristo vi santifichi.

Vostri in Cristo

Padre: ANTONIO MARIA

Prete

e Madre

A[ngelica] P[aola] A[tonia Negri]

Se le lettere che ho fatto fare a (= *da*) Messer Camillo [Negri] vi piacciono, datele a chi vanno (= *sono indirizzate*).

[L – 81]

Lettera VII

Guastalla, 3 Novembre 1538

Ai Figlioli di Paolo Apostolo e nostri /
Messer Giacomo Antonio [Morigia].
Messer Battista [Soresina], con gli altri tutti. /
Presso S. Ambrogio.

A MILANO

IC. XC. +

Dolcissimi Figlioli in Cristo, pare che il demonio mi tenti sopra tutti i fatti vostri, dicendo che, per non esserci lì (= *siccome non c'è lì*) nessuno di noi, fra tutti gli altri mali che ha seminato e semina nei vostri cuori, c'è la confusione della casa nostra, dove non c'è cosa che non sia senza ordine. Certo questo non ho voluto credere, ma però vi voglio dire l'animo mio. Né vi reputiate a stampa che sempre paia non faccia altro che usarvi ovvero mandarvi lettere acerbe (= *severe*), che da altro non procede che dall'eccessivo amore, il quale mi fa sempre temere di voi.

Il sospetto adunque mi conduce non a concludere, ma ad assai dubitare che il demonio non dica il vero, perché pare [L – 87] che [tra] di voi ci siano [alcuni] che hanno sopita ed addormentata la loro mente sopra la intenzione di chi vi regge.

Sapete, viscere care, che è ben buona cosa avere l'obbedienza scritta, ovvero le ordinazioni dei nostri superiori scritte. Ma è poco buona cosa, se non vi si aggiunge che siano scritte nelle nostre menti. E se, *verbi gratia* (= *per esempio*), ci fosse uno che non fosse nostro discepolo, ma che si dilettasse però di vedere ed eseguire compitamente la mente nostra, mettendosi sempre avanti ai suoi occhi l'intenzione nostra, questo sarebbe meglio e più veramente nostro discepolo, di quello che avesse la mente nostra scritta nella carta, e non nei cuori, chiamandosi però (= *tuttavia*) discepolo nostro.

Non vi pensate che sia piccolo male il dimenticarsi ovvero l'addormentarsi sopra le intenzioni delle vostre guide. Che altra cosa essa è, che raffreddarsi nel primo proposito? ovvero che dar loro (= *alle guide*) indizio certo che [se] muoiono, ovvero, si allontanano con il corpo a sua posta, che presto lasceremo [L – 88] tutti i loro andari? Forse che quelli che hanno più fervore dei loro maestri dispiantate i fondamenti loro? ovvero più presto, non cancellando quelli, ve ne aggiungono degli altri, non a distruzione dei primi, ma a maggior perfezione e stabilimento (= *stabilità*) loro?

Dio sia ringraziato, che ha accecati gli occhi nostri, acciocché voi meglio li vediate, e acciocché vi possiate a voi stessi farvi dei figlioli legittimi, poiché i vostri [padri] vi hanno fatti voi bastardi. Se il vostro occhio sarà orbo e adultero, lascio a voi pensare quale sarà il resto del corpo.

Non dico questo per svergognarvi, ma perché desidererei che voi usaste verso le vostre guide quella fedeltà che usano loro verso di voi. Ma la virtù del vostro cuore vi dovrebbe reggere, per la inserta in lui cognizione, e non aver più bisogno di scritti? Se sarete generosi, imparerete a governarvi da voi stessi senza leggi di fuori (= *esteriori*), ma avendo però la legge nei cuori vostri; e camminerete a compiere non la parola di fuorivia (= *esterna*), ma la intenzione: perché se non volete obbedire come servi, [L – 89] ma come Figlioli, così vi conviene fare.

A questo modo, avendo chi vi governa, vi lascerete governare, sebbene ci fosse un angelo che vi governasse, e non riguarderete che sia questo o quello; e non avendo altri che vi governi, avrete la stessa coscienza vostra che vi governerà. E con governo e senza, [con]serverete sempre la unione del Corpo coi vostri Capi, e non fate tanti scismi. Né appresso osserverete stinchiezza (= *rigore?*) nelle parole e procedere dei vostri superiori, ma ad ogni tempo vi saprete reggere,

slargando e sminuendo secondo che vi parrà più a proposito alla loro mente. Né anche farete delle parità sempie (= *sciocche*), volendo contraffare i modi e parlari di altri; poiché starà bene a una persona come a un puttino (= *bambino*) dire mamma ovvero mammina, e pa' ovvero papà: il che nos starebbe bene a uno grande. Così è nelle cose spirituali.

Così, se uno s'impiccia d'una cosa di cui si fosse [già] impicciato (= *occupato*) un altro, quell'altro non si restrenza! (= *non sia gretto*). Che cose sono le [L – 90] nostre? Andiamo forse a cammino (= *ci siamo proposti*) di farci Signori e Padroni mondani, ovvero di aiutarci l'uno e l'altro a fare profitto? ed a più rebassarci? (= *umiliarci*). E così è (come è), perché quello che uno fa, l'altro distrugge?

Di grazia, le carezze non vi ammorbinò, e l'essere lodati non vi inviluppò il cervello, ma edificiamo e noi e gli altri a Cristo. Nessuno di voi interrompa (= *trasgredisca*) gli Ordini; e, se uno li interrompesse, l'altro li avanzi (= *osservi le Regole ancor meglio, per coprire la lacuna provocata dalla mancanza dell'altro*). Ciascuno a se stesso (quando non vi sia chi gli comandi) siasi maestro, e facciasi vincere.

Contendete in più avvilirvi e in più farvi semplici, e in più vedere la volontà non vostra in voi, ma di Cristo in voi, che così vi vestirete facilmente di lui (*Rom. XIII, 14*), e fuggirete la stampa (= *fare le cose per abitudine*), e contenterete il desiderio del nostro divin Padre (= *Fra Battista da Crema*), il quale (come vi ricordate) voleva che fossimo [L – 91] piante e colonne (*1Tim. III, 15*) della rinnovazione del fervor cristiano. Se sapeste, vedreste quante promesse sono state fatte a diversi santi e sante di questa benedetta rinnovazione, e pur tutte hanno d'aver compimento nei figlioli e figliole del nostro divin Padre, se pur (= *a meno che*) Cristo non li avesse voluti ingannare: il che non potrebbe [egli] fare, per essere fedele attenditore di sue promesse (= *giacché egli mantiene fedelmente le sue promesse*). O dolce Padre, tu hai sudato e sempre sei stato addolorato, e noi riceveremo i frutti; tua è stata la croce, e nostra sarà l'abbondanza del riposo; cioè che, portando e mangiando di continuo croci, partoriremo i tuoi frutti e i nostri.

Deh! Figlioli e Pianta di Paolo, slargatevi (*2 Cor. VI, 11-13*), che chi vi ha piantato e piantano sono più larghi dell'abisso! e non vi fate minori della vocazione alla quale siete stati chiamati (*Eph. IV, 1*)! Se vorrete, sarete fin d'adesso eredi e legittimi figlioli del nostro santo Padre e di Santi grandi, e sopra di voi il Crocifisso slargherà (*protenderà*) le [L – 92] sue mani. Non vi mentisco, né v'è [alcuno] di noi che mentir vi possa. Perciò attendete a satisfarne (= *farmi contento*), e ricordatevi che o presenti o assenti siete debitori di contentarne.

Né altro. Cristo sia quello che vi scriva la salutatione nostra nei vostri cuori.

Da Guastalla, ai 3 di Novembre 1538

Vostri in Cristo
Padri e guide
ANTONIO MARIA Prete

E Angelica P[ao]la A[tonia Negri]

[L – 93]

Lettera VIII

Manca la data topica e cronica

Al nostro cordiale Figliolo e dolce in Cristo/
Messer Battista.

IC. XC. +

Dolce Figliolo in Cristo,

perché siete tanto pusillanime e timoroso? Non sapete che non vi possiamo abbandonare? Per esperienza dovete comprendere l'aiuto che vi è dato.

Abbiamo pregato il Crocifisso. Da lui non vogliamo cosa alcuna, se la medesima non comunica con voi ed i vostri spiriti stessi.

Non diciamo altro, ma siate certo che faremo gli effetti. Cristo vi saluti per parte nostra. Ci raccomandiamo [alle vostre preghiere].

Cristo vi benedica.

Vostri

Padre in Cristo
ANTONIO MARIA
Prete

e Madre
io P[aola] A[ntonia Negri]

[L – 98

Lettera IX

Guastalla, 10 Giugno 1539

L'indirizzo non ci è stato tramandato da nessuna copia. Una di queste, trascritta dal P. Angelo Cortenovis nella raccolta dell'Archivio di San Barnaba, reca:

Lettera del M. R. Padre Antonio M. Zaccaria, sopra un'azione di S. Barnaba, alla sua spirituale Guida, la Madre Maestra angelica Paola Atonia [Negri].

[IC. XC. +]

Unica e diletta insieme con le obbedienti Figliole in Cristo, salute.

Per essere domani la festa del Compagno del vostro e nostro casto Paolo, cioè di Barnaba santo, non posso fare che non usi [con voi] un modo, come lui usò verso il dotto Paolo, il quale voleva essere in effetto, e anche nell'estimazione (= *opinione*) di tutti, un vivo esempio di Cristo passo (= *sofferente, crocifisso*).

Sapete che Paolo, dopo che, nel principio convertito (= *appena convertito*) andò la prima volta in Gerusalemme, usava modi e cercava d'inserirsi e introdursi con gli altri Cristiani, ovvero farsi conoscere da loro per cristiano. Ma quelli, dubitandosi (= *temendo*) che non fosse secondo [L – 102] che era prima, non osavano accompagnarli con lui.

Allora Barnaba lo prese per mano e lo condusse dagli Apostoli, e lor disse: <<Ecco colui che era... ecc.; e poi Cristo gli è apparso... ecc.; ed ha fatto e detto... ecc.>> (*Act. IX, 26-27*). E così, in sua presenza, lo divulgò (= *fece conoscere*) a tutti; e – tenendo lui il suo quasi in nascosto e bevendo le buone gorghe (= *molti buoni sorsi*) di compiacenza, né avendo tanta paura di insaporarsi di zucchero e miele di lode – lo manifestava a tutti i cristiani come una colonna, e come quello che tenesse quasi il principato dell'Apostolato.

Così, cara Madre, se vi contentate, io vorrei manifestarvi la libertà che hanno i gran Santi, e [vorrei manifestarvi] come quello che, per altezza di perfezione, è in loro una esperienza ed un segno certo di santità consumata, sarebbe in noi occasione di manifesta rovina, ovvero segno inevitabile di non esserci ancora spogliati delle prime ed inveterate nostre usanze: a similitudine di quel Santo di [cui parla S. Giovanni] Climaco, il quale, [L – 103] certo della estinzione della concupiscenza della gola, tentò il demonio con un grappolo d'uva, per vedere se gli voleva mettere alcuna tentazione di quella; ed a similitudine di (= *come*) una persona la quale – quando vuol vedere se in lei o in altri una passione è morta, e fino a qual segno (*punto*), - le reca occasione di parole, o di modi, o d'altro, e poi con l'occhio interiore ed esteriore sta attenta in vedere quello che ne riesca, e inde (= *da ciò*) comprende il suo e l'altrui essere (= *stato interiore*).

Né vi dirò quelle cose che voi sola intendereste, ma quelle che anche dalle Angeliche nostre potrebbero essere intese, lasciando a voi – nel vostro interiore – di ruminare il resto.

Barnaba dice: <<Ecco Saulo>>, cioè la faccia del primo Uomo nostro, e la similitudine delle prime nostre male inclinazioni, ovvero passioni.

Ecco, dico io, le ciance che questo santo o santa parla: tante ragioni, che pare un fringuello, ovvero una berta (= *scimmia*); ecco il non star mai all'orazione, e sempre ovvero occuparsi di cose di fuorivia [L – 104] (= *esterne*), ovvero stare a letto addormentata, ovvero quasi oziosa. Non è questa la faccia di Saulo, cioè la figura del nostro primo Uomo vecchio?

Ma questo è niente! Il farsi ben servire, l'acconciare (= *ornare soverchiamente*) la sua camera, il parlare sempre sgridando, il non dare mai ad alcuno una buona parola, il parere che non stimi nessuno: che cose paiono queste, se non cose riservate delle nostre prime facoltà?

Ma appresso (= *inoltre*): in tutte le cose patir difficoltà (= *non essere mai contenta*), l'essere sempre tentata, l'essere sempre di cognizione dubbiosa ed oscura, non può mostrare se non segno (= *indizio*) di essere ancora secondo che al mondo era, ovvero almeno di essere imperfetta e poco mutata.

L'aver uno stomaco che non vuole se non cose e frutti nuovi, che altro mostra, che (= *se non*) d'aver anche la vivezza della gola? Il non potere aspettare un poco senza che la collera non le vada in volto, il non poter stare in ginocchio senza che la panca le sia a lato, il sentire ogni cosa che venga con mutarlesi [L – 105] ancora (= *alterarlesi perfino*) il sangue, che altro significa, che (*se non*) una grande natural delicatezza?

Guardate se questa è delicatezza: che non si può muovere appena (= *a mala pena può muoversi, si stanca subito*), lo stare seduta all'inferriata (= *grata del parlatorio?*) le fa dolere la testa, il peso del prossimo l'aggrava. Tutto si vede, salvo che la figura della perfezione matura.

Queste e simili cose sono Saulo, cioè mostrano la figura dell'uomo imperfetto.

<<Ma tacete, dice Barnaba, che a questo ovvero a questa, la quale vi pare così fatta, sappiate che Cristo le è apparso, ecc>>. Sappiate che ritroverete un essere (= *stato*) interiore ed esteriore da Santa. Se la vorrete ben comprendere in tutta la sua vita, se scoprirò questa povera creatura, dubito diventerà rossa ed abbasserà la testa per non parer quella.

Ma guardate un poco, se mai parla che non vi affuochi lo stomaco ovvero che non ve lo risvegli; guardate che mai tanto vaneggi parlando, che non vi noti in ogni vostra cosa e che interiormente altro non lavori; guardate che mai in riposo non si [L – 106] ferma, che non guadagni e a sé e ad altri qualche nuova cosa; guardate che mai tanto vi lasci, che con edificazione d'una parola o silenzio o segno non vi ritiri; guardate se mai fu tanto distratta, che non si accorga di ogni vostro andamento, ovvero non vi metta buoni pensieri e non vi eserciti.

Tacete e non dite niente, che vi scoprirò ancora qualche altra cosa. Quando fugge l'orazione, [proprio] allora mostra la sua abbondanza; quando la vedete travagliata e sempre in pena e pare voglia imparare da chi non ha scienza, mostra l'odio di se stessa, e si vorrebbe far conoscere ignorante; quando le vedete l'acconcio di camera, per sbeffarsi si lascia trattare da balorda, né vuol parere che il Crocifisso l'abbia consolata ed il suo Paolo l'abbia instrutta (= *istruita*). Con una medesima parola risuscita ed ammazza, con un medesimo modo carezza e rovina (*Deut. XXXII, 39*).

Basta, Chiunque nelle azioni sue vuol bene considerarla, le troverà la figura di Saulo, sì; ma Barnaba testificherà che non è ciò che appare e che pareva altre volte. [L – 107]

Madre mia cara, io direi delle altre cose, ma non vorrei che mi si volesse male. Però voi lor potrete dire il resto.

Solo questo dirò: che diciate alle Angeliche che esse non usino, né prendano simile licenza, ché certo lor prometto che in lor ritroverebbero effetti contrari a quella persona, e dove (= *mentre*) dovrebbero crescere nelle perfezioni grandi, decrescerebbero forse fino nell'inferno della imperfezione imperfetta.

Pertanto a loro non convengono ciance, ma strettezza (= *rigidità*) di silenzio a lor posta. Così, non sta loro bene operare, parlare o pensare senza interiore o esteriore licenza; così, il non rompersi (= *rinnegarsi*), ma andar dietro alle loro voglie, le nutrirebbe (= *nutrirebbe*) a morte, perché le loro voglie sono di carne. Il grado accrescerebbe loro presunzione; il sapere, superbia; la distrazione le rilasserebbe; il non sollecitarsi nell'annegazione (= *rinnegamento*) del proprio volere, anche in cose buone, non solo le renderebbe rozze, ma al tutto (= *completamente*) le ritirerebbe dal desiderio di Paolo e sua vita. [L – 108]

Pensate e vedete in effetto, quale danno loro fa il desiderare le proprie comodità, il bere dolcemente – se non il vino e cibi di fuorivia (= *speciali*) – almeno un poco di sentimento spirituale e l'inghiottire un poco di compiacenza di se stesse: se non cieche, ciò lor mostra quanto mal pro loro faccia.

Dite loro, adunque, che questo Paolo predica loro un Cristo Crocifisso da ogni banda: non esso solo Cristo (*Crocifisso lui solo*), ma in loro stesse; e, questa parola sola, pregatele a ben masticarla. E se per la loro grossezza (= *grossolanità*) non la intendono bene, dite alla mia Maestra Paola che loro la dichiari, che quella lingua infuocata e ben profilata (= *affilata*) supplirà a quello che io lor direi.

Né più, Cara Madre.

[Guastalla], nel 1539, addì 10 di Giugno

Di V[ostra] C[arità]
Padre e Figliolo

ANTONIO MARIA
Prete

[L – 109]

Lettera X

Guastalla, 11 Giugno 1539

Al nostro cordial Figliolo/
Messer Battista [Soresina]

[IC. XC. +]

Figliolo caro in Cristo, salute.

Avendo ricevuto una vostra, non posso fare che non vi saluti e vi scriva due parole.

Il desiderio mio fu sempre di vedervi crescere di momento in momento; e quando per caso mi fosse parso che non aveste risposto al mio animo compitamente come desideravo – ancorché lo aveste fatto per ignoranza ovvero semplice inavvertenza e non per malizia – mi era una coltellata in mezzo al cuore.

Ma di più ancora quando il fallo (= *mancanza*) fosse [ac]caduto verso degli altri, perché più mi dolgono le imperfezioni commesse verso gli altri, che verso di me; come, per il contrario, ricevo maggior contentezza dagli atti virtuosi fatti verso gli altri, che non se li aveste [L – 115] usati verso di me. E questo, perché si mostra maggior virtù essere in voi, e che vi governate con il mezzo della obbedienza nobile, la quale [con]serva il medesimo fervore in assenza come in presenza, e con gli altri come coi suoi Padri.

Quanta allegrezza era quella di Paolo, quando diceva che [i Corinti] avevano sperimentato che aveva detto il vero in Timoteo e Tito (2 *Cor. VII, 13-14*)! Così, se gli altri vi troveranno per quelli soggetti semplici, ferventi, amatori del guadagno del prossimo, non spaventati nei rumori delle passioni ovvero tentazioni, ma [con]servando sempre il medesimo ordine di virtù quando siete travagliati come quando quieti ed accarezzati; e se vi ritroveranno per tali quali vi ho dipinti (= *descritti*) e raccomandati, pensate che compirete la mia allegrezza. Ma, il contrario facendo, mi darete morte ed affanno.

Vi dirò una parola. Cordiale Messer Battista. Ho inteso – e non senza grande mio affanno – che non usate le semplicità, con il Padre Proposto (= *Giacomo Antonio Morigia*), quale solete usare con [L – 116] me, ma che gli andate doppio (= *fate doppia faccia*): cosa che mi ha trapassato il cuore, e più avrebbe fatto, se in tutto vi avessi creduto.

Ohimé! che cosa sarebbe la vostra, se fosse vera? di chi mi potrei gloriare, se questo misfatto si verificasse in voi, quale nel mio cuore porto come quello che mi debba portare ogni allegrezza? Povero me! se tutti i miei figlioli hanno sì poca cura di accontentarmi, meglio sarebbe che mai li avessi partoriti [piuttosto] che poi bastardassero (= *tralignassero*).

Che facevi tu, Dionisio? che facevi tu, Timoteo, e tu, Tito, con il tuo Paolo? Voi non facevate già così, ma portavate l'amore e la presenza del vostro Padre sempre in voi stessi, ed altro occhio (= *intento*) non era in voi, che di [ac]contentarlo. Ohimé, non già così io!

E se forse (= *almeno fosse*) qualcun altro [che] mi ingannasse! Ma Messer Battista, al quale ho dato in cura tutto quel Tesoro che io ho nelle mani, s'egli m'avesse fatto questo, mi sarebbe troppo duro.

Io vi dico e vi testifico (= *assicuro*) davanti a Cristo [che], se volete, mi potete [L – 117] far vivere contento, mi potete dare questa allegrezza: che io vi vegga correre schietto e semplice con ognuno.

Che cosa guadagnerete a cruciarmi (= *farmi soffrire*)? che utilità troverete nel vostro danno e nel darmi affanno? che cosa guadagnerete a perdere la sommità del vostro profitto? Io vi prometto che il Crocifisso vi collocherà in tale essere (= *grado di perfezione*), che dei Figlioli di

Paolo Santo (*così venivano chiamati i primi Barnabiti*) vi avranno santa invidia: purché mi vogliate accontentare, purché vogliate vedere me e la mia faccia sempre negli altri.

Se per avanti non vi vedrò mutato in tutto, e correre a questo passo: - che sempre, vedendo gli altri Superiori, vediate me; e, vedendo me o mia similitudine, o in me o negli altri vediate come Gesù Cristo, Pastore dell'anima vostra, in propria forma (= *in persona*); e così cerciate di andar schietto e basso e operatore delle virtù verso di me e loro come fareste verso Gesù Cristo, - non mi contenterò di voi, e pregherò il Crocifisso che mi levi dalla terra, acciocché non mi veda mai più [in] simili affanni. [L – 118]

Se fallarete da qui avanti (= *d'ora in poi*), mi farete credere tutto il passato; e dal passato e dal presente e dal futuro [mi farete] congetturare che Gesù Cristo vuole che io muoia con figli degeneri o poco legittimi.

Non più; perché son certo che – ancorché aveste fallato (= *sbagliato*), e fallato per malizia – che non fallarete più, e che sarete schietto e semplice e (= *sia*) con Messer Giacomo Antonio [Morigia], e (= *sia*) con tutti. E così ve ne prego, perché da voi con gli altri dipende ogni mio bene.

Umiliatevi sotto la mano di tutti, e non lasciate di guadagnare negli altri, e fuggite i cantoni e solai (= *di stare appartato*) da voi stessi, se volete che io creda la vostra umiltà essere per carità ed obbedienza a me, e non per un certo poco di rabbia interiore.

Raccomandatemi al mio diletto Messer Dionisio [da Sesto], ed al fedele Giovanni Giacomo [De Caseis], ed al basso (= *umile*) Messer Francesco [Crippa], ed all'amatore di patire Messer Giovanni Antonio [Berna]; ai miei cordiali Giovanni [L – 119] Antonio [Dati] e Tommaso [Dati], e all'affaticato Messer Camillo [Negri], ed allo stizzosetto Righetto [Ulderico Groppelli] ed al semplice Messer Corrado [Bobbia].

Così salutate Messer Filippo e Janico, Messer Modesto con la sua donna (= *moglie*), Messer Bernardo [Omodei] ed i figlioli, il nipote di Messer Giovanni Antonio [Berna], ed i miei amabili Messer Baldassarre [Medici] e Messer Gian Pietro [Besozzi], e tutti gli altri.

Ed in nome mio domandate la benedizione ai miei Reverendi Padri, ed al Padre Proposto (= *Giacomo Antonio Morigia*) e Messer Bartolomeo [Ferrari], ai quali non scrivo, perché Cristo lor scriverà nel cuore, né loro raccomando alcuna cosa, perché ogni cosa è sopra delle loro spalle.

Cristo compia la mia benedizione in voi.

Da Guastalla, agli 11 Giugno 1539

Vostro in Cristo Padre
ANTONIO MARIA
Prete

[L – 120]

Lettera XI

Guastalla, 20 Giugno 1539

Al Magnifico Messer Bernardo Omodei/
e Madonna Laura [Rossi]/
per Cristo onorandissimi.

[IC. XC. +]

Magnifico Fratello e – come volete voi – Figliolo, salute e tutto me stesso in Cristo.

Avendo ricevuto una [lettera] di V[ost]ra C[arita], risponderò, ovvero più presto parlerò insieme a voi ed alla Cordialissima Madonna Laura, che, dandovi a Cristo, desidero di voi che non cadiate in tiepidezza, ma che cresciate di continuo; perché se per caso vi lasciate allacciare (*impadronire*) dalla tiepidezza, no diventereste spirituali, ma sareste più presto carnali, e – per meglio dire il proprio suo vocabolo – sareste diventati più presto farisei, che cristiani e spirituali.

Il tiepido – ovver fariseo – fa questo: che, convertendosi, lascia i peccati grossi, ma si diletta poi di quelli piccoli, [L – 125] ovvero non ha rimorso di coscienza dei peccati piccoli; e, come sarebbe (= *per esempio*), lascia di bestemmiare e dir villania (= *ingiurie*), ma poi non si piglia troppo affanno se ben (= *per caso*) si stizza così un poco, ovvero se ben (= *per caso*) vuol mantenere la sua ragione, non vuol cedere al compagno; come sarebbe (= *per esempio*) taglia via da sé il dir male di altri, ma non istima molto peccato se ben tutto il dì ovvero spesso si diffonde nei parlari (= *chiacchiere*) oziosi e inutili; - come sarebbe (= *per esempio*) non mangia troppo né si empie di vino come fanno gli ubriachi, ma però gli piace mangiare senza bisogno qualche frascheria (= *cosuccia*) che gli piace; come sarebbe (= *per esempio*) s'astiene dalle sensualità viziose della carne, ma poi si diletta delle conversazioni ed altre circostanze; come sarebbe, gli piace stare all'orazione due ore, e poi nel resto del dì la distrazione è la sua compagna; come sarebbe, non cerca gli onori, ma se egli son dati ovvero se è lodato, se ne tiene in buono (= *ci prova molto gusto*). E quello che ho esemplificato nelle cose antedette [L – 126] (= *predette*), esemplificatelo voi in tutte le altre.

Basta che facciate questa conclusione: che il fariseo – ovvero tiepido – si taglia via da sé il grosso e ritiene il minuto; lascia stare le cose illecite, ma vuole le lecite tutte; raffrena la sensualità dell'opera, ma gli piace la sensualità del vedere; così vuole il bene, che non vuole tutto il bene (= *vuole il bene solo parzialmente*); così si raffrena in parte, che non si vuole raffrenare in tutto: e non dico in un tratto e in poco tempo, ma neanche in più volte e in lungo tempo.

Ma quello che vuole diventare spirituale fa il contrario, perché comincia a tagliare via da sé: e quando un dì ha tagliato via una cosa, l'altro dì ne taglia via un'altra, e così va perseverando fino a che abbia tolto via la pelazza (= *pellaccia*) e la scorza della carne. Come sarebbe (= *per esempio*), taglia via da sé le parole nocive, e poi le inutili, e poi non parla se non di cose fruttuose; come sarebbe (*per esempio*), taglia via da sé le parole e i modi stizzosi, e poi usa parole e modi mansueti ed umili; come sarebbe, [L – 127] fugge gli onori, e poi – quando gli vengono – non solo non se ne compiace dentro, ma abbraccia i vituperi e le risbassazioni (= *umiliazioni*) e gode in quelle; come sarebbe, non solo s'astiene dall'atto concesso dal Matrimonio, ma spicca via da sé anche le cose fatte per sola sensualità, per più bellezza e accrescimento della Castità; come sarebbe, non solo vuol stare all'orazione una ovvero due ore, ma vuole levare spesso la mente sua a Cristo. E quello che ho discorso (= *fatto pensare*) in queste cose, discorretelo voi nelle altre.

Dolce Madonna Laura, e voi, Caro Messer Bernardo, pigliate e pensate le mie parole con l'affetto con cui le dico; perché non dico che facciate ogni cosa in un giorno, ma ben dico: Vorrei che aveste l'occhio vostro a fare ogni dì qualche cosa di più, e scemare (= *diminuire*) ogni dì qualche appetito (= *tendenza*) e sensualità, ancorché vi fosse concessa; e questo per amore di voler crescere in virtù, e diminuire le imperfezioni, e fuggire il pericolo di cadere in tiepidezza. [L – 128]

Non vi pensate che l'amore ch'io vi porto, né le buone parti (= *doti*) che sono in voi possano fare che desidero che siate santi piccoli. Vorrei, e desidero – e voi siete atti, se volete, a diventare gran santi, purché vogliate crescere a restituire più belle quelle [suddette] parti (= *doti, talenti*) e grazie al Crocifisso, dal quale le avete (= *il quale ve le ha date*).

Io per tenerezza ed affetto d'amore che vi ho (= *che ho per voi*), pregovi vogliate essere contenti di compiacermi in questo. Perché io so il colmo della perfezione, io so l'abbondanza delle grazie, io comprendo i frutti, i quali vuol fare (*realizzare*) il Crocifisso in voi, e a qual segno (= *grado, vetta*) vi vuol condurre.

Dolce Madonna Laura, e voi, o amabile Messer Bernardo, no guardate che sia io che vi dico questo, ma guardate l'affezione la qual vi porto, guardate come spasimo di desiderio della vostra perfezione, guardatemi il cuore, che io ve lo mostro aperto. Io son per (= *sono pronto a*) spargere il sangue per voi, purché facciate questo.

Sappiate che mi dorrebbe fino all'anima, [L – 129] se non mi credessi (= *se non fossi sicuro*) che doveste non solo far questo, ma ancora ogni cosa più grande che sia stata fatta da chi (= *qualunque*) Santo ovvero Santa che vi si voglia.

Ma, confidandomi (= *siccome so*) che volete essere fedeli al Crocifisso, vi ho scritto questa non con la penna, ma con il cuore, insieme pregandovi a tenere buon conto di lei, e leggerla spesso – se ben voleste, ogni settimana -, che vi prometto, se la considerate bene, che senza ogni altro libro vi scuserà un libro (= *vi farà da libro*), il quale – se lo metterete in opera insieme con il libro della dolce memoria della Croce di Cristo – vi condurrà a perfezione grande.

Non vi ho scritto parola alcuna che non abbia in sé un non so che. Il che, se lo ritroverete, penso che vi sarà utilissimo e di gran guadagno.

E perché non posso così spesso (come desidererei) scriverei, mi sarà caro che non perdiate questa, perché spero in Cristo che ogni volta che la leggerete vi sarà una nuova lettera, e da questa medesima [L – 130] ve ne potrete sempre fare una nuova da vostra posta (= *per conto vostro*).

Cordiale Madonna Laura, abbiatemi compassione che (= *se*) non posso soddisfarvi (come vorrei), per la stanchezza del corpo. Vi raccomando la perfezione vostra e di Messer Bernardo; e così a voi, Messer Bernardo [raccomando] la vostra e la sua. Io sono debitore all'uno e all'altra (*cf. Rom. I, 14*) e voglio che non mai questo debito sia soddisfatto dal canto mio.

Raccomandatemi [alle preghiere dei] vostri cari figlioli e figliole.
Cristo vi benedica.

Da Guastalla, ai 20 di Giugno 1539.

Vostro in Cristo
Fratello e quanto voi stesso

ANTONIO MARIA
Prete

[L – 131]

APPENDICE: Lettera XII
(Manca la data topica e cronica)

Al Magnifico Messer Francesco Capelli.

In VERONA

IC. XC. +

Cordialissimo Padre in Cristo, salute.

Ho desiderato più volte di salutarvi, ma l'essere [io] stata mezzo inferma mi ha ritardato.

Sappiate, dolcissimo Padre, che ho molto pensato e ripensato alle vostre amorevoli parole, e me le ho ritrovate utilissime; e mi sono proposta di riuscire dall'essere (= *stato interiore*) in cui mi sono addormentata, perché ho compreso la verità: che sotto coperta (= *apparenza*) di umiltà falsa e di non volere apparire (= *sembrare*) di aver grazie, ho diminuita e tolta l'utilità al prossimo, confermandomi in questo gli scrupoli, i quali mi stimolavano (= *suggerivano*) che il tutto che mi si rappresentava (= *tutto quello che mi veniva in mente*) di dire o di fare procedeva [L – 137] dalla vanagloria, la quale, cavandomi gli occhi, mi faceva parlare ed operare. E mi parevano veri tali stimoli perché ero stata spessissimo occupata nel prossimo e non avevo guadagnato niente.

E per tal modo ho seppellito il talento di far utile (= *rendermi utile*) al prossimo. E pian piano ho perso il primo fervore che avevo di guadagnare [a Cristo] il prossimo; e dietro a questo ho perso [anche] il lume e la cognizione degli andari interiori di me stessa (= *del mio procedere interiore*), volendo guardare i quali spesso negli altri, attraverso i loro svecchiavo (= *aggiornavo*) i miei, e la certezza in fatto sperimentata da me negli altri mi assicurava nei miei; secondo che (= *mentre invece*) adesso – per il contrario – spaventata dagli altrui procederi e spiriti, sono restata dubbiosa dei miei, che non osso [nemmeno] muovermi.

E così, smarrita (= *impaurita*) dalla mia stessa ombra, resto in tiepidezza, avendo nel modo predetto perso il mio primo lume.

E minor male mi sarebbe stato – nel [L – 138] sollecitare gli altri – l'avermi (= *essermi*) in parte impolverata, ritenendo il detto lume, che [non], lasciando loro, aver perso quello, che mi dava la vita interiore, ed all'ultimo mi avrebbe mondata da tal polvere.

Guardate, amabile Padre, che cosa fa il troppo temere le proprie vivezze: [per]ché come il non temerle e il non essere e il non essere a volte travagliato e stimolato dagli altri ci lascia sempre vivi e delicati, così il temere la propria ombra ci fa, fuggendo (= *mentre fuggiamo*) un vizio, cadere in un altro maggiore.

Ma in tutto volendoci assicurare, no bisogna senza combattere ed esseri provati assicurarsi; né, quando lungo tempo si è combattuto, [bisogna] lasciare per le minori imprese le grandi guerre.

Guardate adunque anche voi, Padre dolce, che non accadesse a voi di cadere nell'errore in cui io sono caduta, che troppo è miserabile (= *deplorabile*) perdere quel lume che sempre ci ha dato vita.

Sicché, specchiandovi in me, so [che] non fallerete (= *sbaglierete*); ed io ora [L – 139] per le vostre paterne parole ho preso confidenza (= *mi sono decisa*) di perdere tutta me stessa ed attendere all'utile interiore del prossimo. E così spero che, guadagnando in lui, il bel Crocifisso mi restituirà il lume e il fuoco che mi teneva viva, e una volta (= *finalmente*) sarò certa, e non starò sempre morta in dubbi, avendo – come solevo – in sospetto tutte le ispirazioni che mi venivano; ma, aiutandomi Cristo e le vostre orazioni, aspetto di saper conoscere per esperienza, il vero dal falso e il certo dal dubbio.

Vedete mo' (= *quindi*), Padre carissimo, quanta utilità ho ricevuto dal vostro parlare? Oh, Dio volesse che vi potessi parlare ogni ora! Ma fino a tanto che mi sia concesso di vedervi, siate

contento di scrivermi, alle volte, [per]ché, leggendo le vostre, mi parrà di parlare con voi, e conforterete il mio spirito, il quale, in mezzo [a tutto questo] mare, si riposerà nel leggere quelle.

Altro non dirò, per adesso. [L – 140]

Supplite con Madonna Anna e Cecilia per me e per il Padre [Antonio M. Zaccaria], il quale un'altra volta vi scriverà. [Egli] si raccomanda a voi ed a Messer Agostino ed a Messer Gerardo ed a tutti.

A[angelica] P[aola] A[ntonia Negri]

[L – 141]